



Antica Sede: L'atrio

seguinte la figlia Isabella Famiatti Sottomadre, invigilatrice e maestra per dirigere e tener conto del lavoro delle figlie, ed assistere la Madre nel governo della famiglia; e nel 1738 si cominciò a ricevere pensionarie inviate da S. M. il Re, e queste furono poi in numero di venti, a lire 100 di pensione ognuna, oltre a lire 25 annue per gl'indumenti.

L'aumento del numero delle Figlie e delle educande pensionarie rese necessario un nuovo trasloco dell'Opera della Provvidenza nei più ampi locali della casa del sig. Bernardo Ricciardi nella contrada del Caval Bianco, cantone dell'Assunta; e, in seguito, non bastando più la casa Ricciardi, si presero in affitto due, e poi quattro camere nella attigua casa del barone Ponte di Villaregia. In una camera a piano terreno di questa casa, con Breve pontificio delli 4 gennaio 1742 fu concessa, per anni 7, l'erezione di un oratorio privato, così le Figlie non furono più obbligate ad attraversare strade e piazze per recarsi alla chiesa.

Il piccolo oratorio fu dedicato alla Vergine Immacolata e a San Gaetano, protettore dell'Opera della Provvidenza. Il primo cappellano fisso fu il priore Piovano, fratello di uno dei Direttori, il quale si assunse l'obbligo della celebrazione della messa per la sola elemosina di soldi 10 per ogni messa. Due anni dopo gli successe, alle stesse condizioni, il priore don Gabriele Migliore.

Aumentava il numero delle « figlie » ricoverate e delle « pensionarie », e nuovi lavori venivano introdotti come il ricamo in oro e argento, e poi l'arric-

ciatura dei camici. Le fanciulle, che uscivano dalla Casa delle Figlie della Provvidenza, facevano ottima prova nella vita, sia per la loro abilità nei lavori sia per la loro esemplare condotta: così l'Opera della Provvidenza acquistava sempre maggiore considerazione in tutta la città.

Nel 1743 i suoi amministratori deliberarono l'acquisto, per lire 51 mila, della casa del conte Ricca di Castelvecchio, e con RR. Patenti del 23 giugno 1743 il Re Carlo Emanuele III conferì loro le facoltà necessarie per stipulare il contratto. In tale circostanza il benemerito Protettore, conte Renato Birago di Borgaro, donò all'Opera lire 30 mila; il resto della somma necessaria per l'acquisto della casa fu in parte ottenuto dalla vendita di titoli di rendita in possesso dell'Opera, in parte preso a prestito. Il 15 luglio 1746 veniva a morte il conte Birago, primo Protettore, e ben si potrebbe anche dire uno dei fondatori dell'Opera della Provvidenza, poichè assunse la protezione in un momento in cui, per la partenza della Marchesa De La Pierre, essa era vicina a perire, non solo la sostenne con il suo consiglio e col suo denaro, ma ne assicurò la vita e lo sviluppo, ottenendone dal Sovrano la definitiva sistemazione. Nel suo ultimo testamento (16 aprile 1766) legò all'opera altre 10 mila lire, con l'obbligo di mantenere « una figlia nella casa dell'Opera a nominazione degli eredi del feudo del detto sig. Conte, e di una *Salve Regina* quotidiana da recitarsi dalle figlie dell'Opera in comune ».

Gli successe quale protettore (R. Viglietto, 8 agosto 1746) S. E. Don Emanuele principe di Valguarnera, capitano delle Guardie del Corpo di S. M., e Gran Maestro del R. Palazzo, poi Vicerè di Sardegna, Cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata e Gran Ciambellano di S. M. Carlo Emanuele III. Morta nello stesso anno la contessa Angelica Maria Ponte di Casalgrasso, fu nominata Direttrice dell'Opera (R. Viglietto, 8 agosto 1746) la contessa Birago Ponte di Borgaro, vedova del conte Renato, dama d'onore della Regina.

Nel 1748 con Breve, in data 6 dicembre, di S. S. Benedetto XIV, e con approvazione dell'Arcivescovo di Torino, Mons. G. B. Roero, in data 15 gennaio 1749, la Casa delle Figlie della Provvidenza, ebbe, per altri 7 anni, e senza alcuna riserva, la conferma della cappella privata.

Nello stesso anno 1748, con RR. Patenti del 15 settembre, S. M. il Re Carlo Emanuele III approvò i Regolamenti dell'Opera della Provvidenza, e accogliendo la supplica del Protettore e dei direttori, accordò alla stessa « l'esenzione della gabella della carne, per l'annua quantità di rubbi duecento, dell'imbottato per carra venti di vino, in cadun anno, e del bollo delle candele per rubbi dodici, parimenti in ciascun anno..... e che..... si faccia altresì somministrare all'istessa Opera, a titolo di elemosina, rubbi venti di sale, in cadun anno ».

Con l'approvazione sovrana de' suoi regolamenti, l'Opera della Provvidenza era ormai completamente